

I NUMERI ^{di} TOTÒ



**IL GIOCO DEL LOTTO REGALA A TOTÒ
UN'ALTRA GRANDE INTERPRETAZIONE**



IL GIOCO DEL

LOTTO

Il gioco più tuo.



IL NOSTRO TOTÒ

Il Gioco del Lotto e Totò: un legame strettissimo celebrato in molti dei suoi film attraverso i numeri, la Smorfia, i sogni e il gioco stesso. Un Principe e un gioco, radicati nella cultura di Napoli ma appartenenti a tutti gli italiani, dentro la nostra storia e dentro la tradizione, oggi si ritrovano per celebrare il 50° anniversario della sua scomparsa. Il Gioco del Lotto è orgoglioso di omaggiare tutti gli appassionati del grande attore napoletano con "I numeri di Totò", una Smorfia speciale che racconta tutte le curiosità sull'uomo, sul genio e sul personaggio attraverso i numeri che più lo rappresentano. Un modo per rendere Totò ancora più nostro, con l'augurio di regalarli un'altra grande interpretazione.





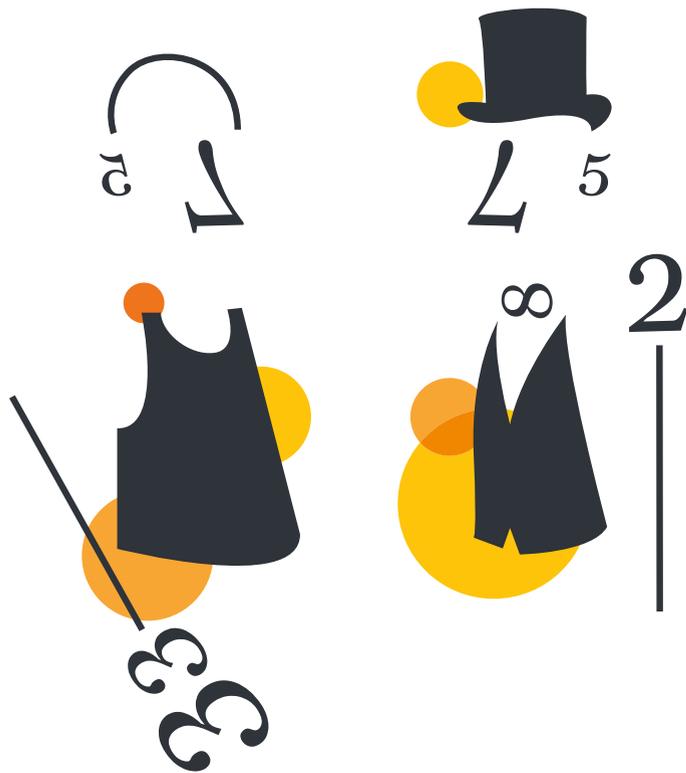
1

LA BOMBETTA

La bombetta è un copricapo di feltro rigido e bombato, in genere di colore nero. In inglese si chiama "bowler", dal nome del suo inventore Thomas William Bowler che la creò nel 1860 a Southwark (Londra). In breve tempo divenne il cappello formale maschile per eccellenza nella moda occidentale, raggiungendo la massima popolarità tra il 1890 e il 1920. La bombetta nera diede un'identità precisa alla "maschera" di Totò, per poi divenire simbolo della comicità italiana. Ma come mai proprio la bombetta? Come racconta Totò, la usò per la prima volta in palcoscenico, nel periodo in cui faceva la commedia dell'arte per guadagnarsi, stentatamente, da vivere. Aveva una vecchia bombetta polverosa e una sera, preso dall'ispirazione, se la mise in testa: la gente incominciò a sganasciarsi dalle risate. Secondo Totò la comicità si avvaleva spesso di accessori, indispensabili per creare un personaggio: sotto la bombetta ci poteva stare solo la faccia di Totò. Non era lui a comandare la sua faccia, ma la sua faccia a comandare lui.

Nella Smorfia il cappello è il numero 1.

'A LIVELLA



2

"Ogn'anno, il **2** novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero". Così comincia "A livella", la poesia di Totò più famosa nonché uno dei testi della tradizione napoletana più belli, in cui uno spazzino - sepolto al cimitero accanto a un marchese - ricorda al nobile che si lamenta di questa vicinanza oltraggiosa, che cultura, ricchezza e potere non hanno più senso di fronte alla morte. Quando "apparteniamo alla morte" siamo tutti uguali: ché la morte, appunto, "livella".

UN UOMO DI MONDO

3

"Sono un uomo di mondo, ho fatto **3** anni di militare a Cuneo!" è una delle frasi cult di Totò: la ritroviamo in almeno una decina dei suoi film e in particolare la ricordiamo nella famosa scena del vagone letto nel film "Totò a colori", quando Totò si trova a fronteggiare l'altezzoso onorevole Cosimo Trombetta. La frase è divenuta tanto famosa che, nel 1998, a Cuneo, è nata l'Associazione Uomini di Mondo, alla quale possono iscriversi tutti coloro che hanno fatto il servizio militare in quella cittadina.

CON TE A SANREMO

Nel 1954 Totò partecipò al Festival di Sanremo come autore della canzone "Con te". Era la 4° edizione del Festival.



5

TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE

5 milioni è la cifra che Totò, con la complicità di Peppino, fingendosi rapito, chiede all'avara moglie Teresa per il suo riscatto, nel film "Totò, Peppino e i fuorilegge". Ottenuto il denaro, Totò e Peppino lo sperperano in bagordi, pasteggiando e bevendo champagne in un night club. La verità viene a galla quando Teresa, in televisione, vede una ripresa del locale notturno dove i due comparì si danno alla pazzia gioia.

6

TOTÒ DIABOLICUS

Una delle migliori interpretazioni di Totò è nel film "Totò diabolicus" del 1962. Una parodia del genere poliziesco e dei fumetti a sfondo violento, in cui il comico riesce a dare vita a ben 6 personaggi differenti.

7

NINO TARANTO

Nei primi anni del Novecento, precisamente nel 1907, nasce Nino Taranto. L'amicizia fra lui e Totò, sbocciata sul set del film "I due Colonnelli", divenne così grande che Nino dichiarò a Totò che sarebbero stati amici per tutta la vita, e anche oltre. Una sorta di profezia, dato che, scomparso l'amico, Nino ne diventò il custode della tomba: alla sua morte fu sepolto a poca distanza da lui, secondo il suo ultimo desiderio.

8

I SOLITI IGNOTI

Ne "I soliti ignoti" una banda di ladruncoli organizza un colpo al Monte di Pietà: il piano consiste nell'insediarsi nell'appartamento adiacente e penetrare nella stanza dove si trova la cassaforte praticando un buco nel muro. Ma le cose non vanno proprio come dovrebbero: a causa di un imprevisto spostamento dei mobili, i quattro bucano la parete sbagliata, ritrovandosi in cucina. "Rubare è un mestiere impegnativo, ci vuole gente seria, mica come voi! Voi al massimo potete andare a lavorare!" dice Marcello Mastroianni, mentre il resto della "banda del buco" si consola con la pasta e ceci trovata nella dispensa.

Nella Smorfia il buco corrisponde al numero **8**.





9

CAROSELLO

Nel 1966 Totò girò **9** sketch pubblicitari per la Rai: Totò cassiere, Totò calzolaio, Totò spazzino, Totò petroliere, Totò proprietario di ristoranti, Totò farmacista, Totò barista, Totò giocatore, Totò elettricista. Diretti da Luciano Emmer, andarono in onda su Carosello prima della morte dell'attore. Ad oggi ne sono rimasti solo due: Totò cassiere e Totò calzolaio, probabilmente gli altri sono andati persi o distrutti. Nel 1967 ne vennero girati altri sette, mai trasmessi perché trafugati.



10

'E FASULE

Totò non era un grande amante del cibo. Suo cugino Eduardo Clemente racconta che i suoi piatti preferiti erano i fagioli con la pasta, poco brodosi, e la parmigiana. Però mangiava più che altro per sopravvivere e lo faceva sempre in fretta, una volta ci riuscì persino in soli sette minuti. Nella tradizione napoletana 'e fasule corrispondono al numero **10**.

L'AEREO



11

Totò aveva talmente tanta paura di volare, che in vita sua non volle mai salire su un aereo. Grande superstizioso (odiava il 13 e il 17, non partiva né di martedì né di venerdì, detestava il viola e fuggiva dai gatti neri) Totò non era un amante delle barzellette, ma, per chiarire il suo pensiero sul volo, ne raccontava spesso una: "C'è un signore che ha paura di volare. Per convincerlo a prendere l'aereo cercano di spiegarli che ognuno ha il suo destino. - Muori solo se è arrivato il tuo giorno! - Già, obietta il signore, e se è arrivato il giorno del pilota?!". Nella Smorfia il numero **11** è l'aereo.

12

SIAMO UOMINI O CAPORALI?

Durante la Prima Guerra Mondiale, Totò venne inserito nel reggimento fanteria dove subì soprusi e umiliazioni da parte di "un caporale ignorante e carognone forte del solo fatto di trovarsi in una posizione di comando". Da questa esperienza deriva il suo detto "Siamo uomini o caporali?" ed anche il titolo del film da lui interpretato. Secondo la sua teoria, l'umanità si divide in due categorie di persone: gli uomini e i caporali. La categoria degli uomini è la maggioranza, quella dei caporali, per fortuna, la minoranza. Gli uomini? Sono quelli costretti a lavorare tutta la vita come bestie, senza vedere mai un raggio di sole, senza la minima soddisfazione, sempre nell'ombra grigia di un'esistenza grama. I caporali, invece, quelli che sfruttano, tiranneggiano, maltrattano, umiliano. Esseri invasati dalla bramosia di guadagno, che troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando, spesso senza avere l'autorità, l'abilità o l'intelligenza, ma con la sola bravura delle loro facce toste, della loro prepotenza, pronti a vessare il povero uomo qualunque. Per Totò, di caporali al mondo ce ne sono tanti, di uomini veramente pochi.

Nella Smorfia il numero **12** è il caporale.



13

IL PRINCIPE

Attore simbolo dello spettacolo comico in Italia, Totò fu un principe vero e un principe metaforico: quello della risata. Ultima grande maschera della commedia dell'arte, non si faceva illusioni e immaginandosi il suo funerale, raccontava che sarebbe stato "bello assai" e che tra parole, paroloni ed elogi, solo allora lo avrebbero scoperto un grande attore: per Totò il nostro era un Paese bellissimo, ma per vedersi riconosciuta qualcosa, bisognava morire. Il principe, nella Smorfia, è il numero **13**.

IL BAULE

14

Totò era molto legato al suo baule di scena: non girava mai senza. Nel baule di Totò c'erano le fasi della sua vita: quando era meno popolare fu il mezzo che gli consentì di mantenersi, nei giorni del trionfo divenne il luogo in cui conservare gli oggetti e i ricordi più cari. Nel 1950 fu donato da Totò al cugino, amico e segretario personale Eduardo Clemente, che lo custodì fino all'ultimo giorno di vita. Nella Smorfia il baule corrisponde al numero **14**.

15

LA DATA

Totò nasce a Napoli il **15** febbraio 1898 e muore a Roma il **15** aprile 1967. Nato da Anna Clemente, nubile, venne registrato all'anagrafe come Antonio Clemente: fu riconosciuto dal marchese Giuseppe De Curtis come suo figlio solo dopo le nozze, avvenute molti anni dopo. A fine '800 bisognava fornire le proprie generalità dichiarando anche la paternità e la maternità. L'abbreviazione "N.N." (Nescio Nomeri, di paternità ignota) sul suo atto di nascita resterà il grande cruccio di Totò anche quando, oramai trentenne, potrà dichiararla. L'anagrafe cancellerà quel Clemente e quelle N.N. per scrivere: Antonio De Curtis di Giuseppe De Curtis e Anna Clemente.

16

'O CULO

"Badate colonnello, io ho carta bianca", afferma il maggiore Kruger - "E ci si pulisca il culo!" replica Totò nel ruolo del colonnello Di Maggio. Siamo nella commedia "I due colonnelli" del 1963 e questa è una delle rare parolacce pronunciate dall'educatissimo Totò. L'altra la troviamo ne "I due marescialli" del 1962 quando Totò, colpito sulla mano con un frustino dall'ufficiale tedesco, se la prende con i suoi "parenti defunti".

Nella tradizione napoletana il numero **16** corrisponde a 'o culo.

'A DESGRAZIA

17

Ne "La patente" protagonisti sono il giudice D'Andrea e l'impiegato del monte dei pegni Rosario Chiarichiaro che, a causa delle malelingue del paese, ha perso il posto di lavoro e non riesce a far sposare le figlie. Chiarichiaro ha denunciato per diffamazione due giovani per aver fatto, al suo passaggio, il gesto delle corna per allontanare la jella. Ma come condannare chi ha fatto un gesto scaramantico che ormai facevano tutti, giudici inclusi, alla vista di Chiarichiaro? Anziché difendersi o ritirare la denuncia, Chiarichiaro chiede con determinazione al giudice di poter ottenere un riconoscimento, una "patente" che attesti il suo status di portafortuna: vuole poter esercitare legalmente la sua professione di jettatore e far pagare una tassa anti-jella ai superstiziosi per evitare i suoi malefici, senza che questo appaia come un tentativo di estorsione. Al rifiuto del giudice, una ventata improvvisa fa cadere la gabbia in cui canta un cardellino, unico ricordo della defunta mamma del giudice, che muore sul colpo. I giudici, sbigottiti, pagano il loro obolo a Chiarichiaro. Da adesso potrà ufficialmente esercitare la sua professione. Nella tradizione napoletana **17** è il numero de 'a desgrazia.





18

LA SUA NAPOLI

“Stu’ paes’ nun’ s’ scord’ maje” diceva Totò di Napoli, la sua città. Anche se si era trasferito a Roma, Totò amava moltissimo Napoli e ci andava spesso, anche solo per un attimo. Ci andava sempre con molti soldi in tasca, perché a Napoli si sentiva la miseria, appiccicata addosso, di quando era giovane. Totò ha incarnato lo spirito napoletano più autentico, quello fatto di generosità, passionalità e ironia da contrapporre al male di vivere. Giocando, come era solito fare, con le parole diceva di essere “parte napoletano e parte nopeo”, ossia napoletano due volte. I vicoli e la gente di Napoli gli ispirarono sketch comici e personaggi straordinari, nei suoi scritti catturò l’essenza e le contraddizioni della sua città e ne cantò la sofferenza. Persino in fin di vita, Totò si fece promettere dal cugino Eduardo di essere portato a Napoli. Oggi Totò rivive nell’ironia della gente che anima le strade cittadine: è dentro Napoli e neanche Napoli lo scorderà mai.

Nella Smorfia la città corrisponde al numero **18**.

19

‘A RESATA

In privato Totò sorrideva molto poco e rideva ancora meno. Si giustificava dicendo che la risata non gli era mai piaciuta, che faceva rumore e a lui il rumore lo disturbava. Però non si definiva nemmeno triste, piuttosto tranquillo, silenzioso, privo di ansia, com’era giusto alla sua età. Di sé diceva che quando chiacchierava o ascoltava storie divertenti, si limitava a sorridere, un po’ per educazione e un po’ per non assomigliare troppo al personaggio Totò: voleva restare il principe Antonio de Curtis, un gentiluomo distinto. Per Totò fare il comico era la cosa più difficile di tutte: secondo lui, nel mondo, gli attori comici si contavano sulle dita, mentre quelli drammatici erano un’infinità. Il film comico era sottovalutato: molto più difficile far ridere che far piangere.

Nella tradizione napoletana il numero **19** è ‘a resata.

20

LA MARIONETTA

A distinguere Totò nel campo teatrale e cinematografico è la sua mimica unica, che ha dato vita a un personaggio immortale, ricco d'inventiva e di comicità. Per la sua elasticità, Totò, fin da giovane, era soprannominato "uomo di gomma". Specie nei primi film, infatti, Totò giocava con dei movimenti della testa e del corpo scoordinati, che lo facevano sembrare una marionetta. Nel film "Totò a colori" improvvisa il balletto del burattino Pinocchio, la sua più famosa performance della "marionetta scoordinata".

Nella Smorfia la marionetta corrisponde al numero **20**.



21

DE CURTIS

La mamma di Totò, Anna Clemente, di famiglia povera, si innamorò del marchese Giuseppe De Curtis, rampollo di un'antica casata decaduta. Dopo una relazione clandestina Anna rimase incinta e Giuseppe, terrorizzato, non si assunse l'onere della paternità. Così Anna tirò su il piccolo Totò come poté con l'aiuto della mamma e dei fratelli. Nato figlio illegittimo, soltanto all'età di 30 anni, Totò - ormai affermatissimo attore che dalla vita aveva avuto tutto - ebbe anche la gioia di essere riconosciuto da suo padre: era il 1921. Totò lasciò il cognome della madre e divenne il marchese Antonio de Curtis, ma, non contento, si mise alla caccia di anziani nobili senza prole da cui farsi adottare per aggiungere titoli al suo cognome.

'O PAZZARIELLO

22

Figura scaramantica della tradizione folcloristica napoletana, il pazzariello era un mestiere ambulante esercitato a Napoli dalla fine del '700 fino alla metà del '900. Chi era senza lavoro, per guadagnare quel poco per vivere o per arrotondare, si vestiva con abiti d'epoca da Generale Borbonico (marsina con bordi argentati, camicia, panciotto rosso fuoco, brache a strisce bianche e nere, calzettoni rosa, scarpe con ghette, feluca inghirlandata sul capo e patacche senza valore appuntate sulla marsina, per darsi un po' di tono) e si presentava in pubblico: in una mano teneva un bastone dorato, nell'altra un fiasco di vino o un altro prodotto, che pubblicizzava per conto di una nuova osteria o di un nuovo negozio alimentare. Oltre a recitare e cantare il pazzariello doveva anche saper ballare al ritmo della musica suonata dalla sua banda. 'O pazzariello fu reso celebre da Totò nel film "L'oro di Napoli". Nella tradizione napoletana il numero **22** è 'o pazzariello.





23

LA MEDAGLIA

Totò, quando vide riconosciuti i suoi titoli nobiliari e una volta raggiunta una certa agiatezza economica, fece coniare delle medaglie d'oro da 50 grammi su cui era raffigurato il suo profilo, come quello di un Imperatore Romano, e uno stemma araldico. Amava regalarle ai suoi amici più intimi.



Nella Smorfia la medaglia corrisponde al numero **23**.



24

LA FIGLIA

L'attrice e scrittrice Liliana Focas Flavio Angelo Ducas Comneno De Curtis di Bisanzio Gagliardi, figlia di Totò e Diana Bandini Lucchesini Rogliani, nacque a Roma in una camera d'albergo - l'albergo Ginevra a Via della vite - perché Totò non voleva che nascesse in una clinica dove passavano malati e barelle. Era il 10 maggio 1933 e Totò, che stava recitando all'Eliseo, interruppe lo spettacolo per andare a vederla. Quando la vide, la trovò talmente brutta da non ritenere possibile che fosse sua: poi però cambiò idea e la descrisse come la sua stessa immagine riflessa in un cucchiaio.



Nella Smorfia il bebè corrisponde al numero **24**.



25

TOTÒ FUMETTI

Nel 1953, le Edizioni Diana pubblicarono la collana "Totò a fumetti", disegnata da Castellari. La collana comprendeva 12 albi, che venivano venduti al prezzo di **25** lire. Sul retro della copertina si leggeva: "Il principe Antonio Focas Flavio Angelo Ducas Commeno De Curtis di Bisanzio ha concesso in esclusiva la facoltà di riprodurre in giornali per ragazzi le avventure del personaggio di Totò, da lui creato. Ogni diritto relativo al personaggio Totò è pertanto riservato a norma di legge". Ogni albo conteneva anche la rubrica "Scrivete a Totò", in cui Totò rispondeva ai suoi piccoli lettori.

26

'O SPIONE

Totò era un grande osservatore. Da piccolo spesso passava le sue giornate ad osservare di nascosto le persone, specie quelle più eccentriche e cercava di imitarne i movimenti: gli attribuirono così il soprannome di "'o spione". Fu proprio grazie a questo suo singolare metodo di studio che riuscì a caratterizzare così splendidamente i personaggi della sua carriera.

Nella Smorfia "spiare" corrisponde al numero **26**.

27

TOTÒ IN TV

Si dice che Totò fosse un anarchico, a discapito delle voci che invece lo volevano simpatizzante del partito monarchico, dovute probabilmente ad un episodio avvenuto durante una delle rare partecipazioni televisive di Totò. Nel 1958, infatti, ai microfoni del Musichiere di Mario Riva, l'attore si lasciò scappare un "Viva Lauro", all'epoca sindaco di Napoli e capo del partito monarchico. I dirigenti democristiani della Rai non apprezzarono questa affermazione e per molto tempo Totò non venne più chiamato in tv. Solo nel 1966 riapparve nella trasmissione Studio Uno in un duetto con Mina, che alla fine cantò una canzone scritta dallo stesso Totò. Nella Smorfia la monarchia corrisponde al numero **27**.



28

LE DONNE

Totò amava le donne e le donne amavano lui: nel suo camerino, è cosa nota, faceva mettere un divano per le sue eventuali ospiti. Folli amori, gelosie e rimorsi caratterizzarono la vita del Principe, che non sempre fu molto fedele. Le donne, secondo lui, erano la più bella invenzione del Signore e nei suoi divertentissimi monologhi con i giornalisti spiegava come essere poligami fosse nella natura degli uomini: non aveva mai visto cento pecore e cento montoni insieme, dieci galline e dieci galli nello stesso pollaio, ma sempre e soltanto cento pecore e un montone, dieci galline e un gallo... Lui si sentiva montone o gallo: non poteva proprio stare senza donne.

Nella Smorfia "tradire" corrisponde al numero **28**.

29

I TITOLI NOBILIARI

Il Principe ebbe sempre il complesso delle sue origini di figlio di nessuno e forse per questo ebbe sempre anche un inesauribile desiderio di nobiltà nel sangue. Nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, conservato presso l'archivio della Consulta Araldica (Roma, Archivio Centrale dello Stato), sono registrati i titoli nobiliari che il Tribunale di Napoli, con una sentenza del 1946, riconobbe a Totò: Antonio Griffo Focas Flavio Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponte di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo (vol. 28, pag. 42). Nella Smorfia il titolo nobiliare corrisponde al numero **29**.



30

PINZILLACCHERE

Dal vocabolario italiano: pinzillacchera, per lo più al plurale, pinzillacchere, cose di poco conto, bagatelle, sciocchezze. È una voce coniata scherzosamente dall'attore Antonio De Curtis, in arte Totò, intorno al **1930**.

TOTÒ E CAROLINA

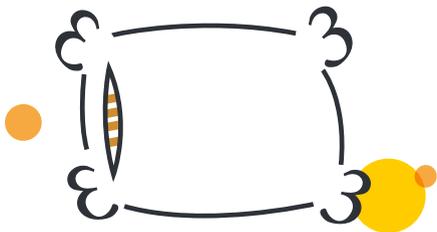
31

"Totò e Carolina" è uno dei film più censurati della storia del cinema italiano: quando venne presentato alla commissione di censura, il ministro degli Interni Mario Scelba rimase molto scosso. La commissione ravvisò nel film "oltraggio al pudore", alla morale, alla religione e alle forze armate. Nella versione distribuita furono effettuati **31** tagli e modificate 23 battute.

32

IL SONNO

Totò amava dormire: non si alzava mai prima di mezzogiorno e, nei suoi contratti, faceva inserire una clausola che gli consentiva di iniziare a lavorare alle 14:00. Era un convinto sostenitore della teoria che al mattino non si può far ridere.



Nella Smorfia "dormire" corrisponde al numero **32**.

33

LA COPIA

Totò aveva una controfigura ufficiale: Dino Valdi. I due iniziarono a collaborare nel 1947, quando Valdi sostituì Totò in alcune scene del film "I due orfanelli". In seguito, quando la malattia agli occhi rese Totò quasi completamente cieco, Valdi lo sostituì sempre più spesso in moltissime scene: il film "Uccellacci e Uccellini", ad esempio, è stato girato quasi interamente dalla controfigura. Sembravano proprio uno la copia dell'altro. Ma Dino per Totò non fu solo una controfigura: il loro fu un rapporto di amicizia sincero e leale, tanto che Totò era solito confidargli anche i pensieri più tristi, come quando gli rivelava di sentirsi un uomo deluso negli affetti, che poteva contare soltanto sulla notorietà, visto che i critici giudicavano i suoi film una schifezza. Spesso poi lo prendeva affettuosamente in giro per aver fatto la sua fortuna sostituendosi a lui, "appresso a me stai rompendo 'o zito in'opiatto!" gli diceva, riferendosi al gusto che si prova di fronte a un piatto di ziti. Nella Smorfia la copia corrisponde al numero **33**.

TOTÒ AL GIRO D'ITALIA

34

"Totò al giro d'Italia" è un film del 1948 diretto da Mario Mattoli ed è il primo in cui appare il nome di Totò anche nel titolo. A questo ne seguiranno altri 33, per un totale di **34** film che portano nel titolo il nome del comico napoletano.

35

L'AUCELLUZZO

“Uccellacci e uccellini” è il primo film girato con Pier Paolo Pasolini. I due trovarono una straordinaria intesa sia sul set che nel privato: Totò lo descriveva come un uomo intelligente e pieno di fantasia; Pasolini ne seppe mettere in luce le qualità più profonde. Per “Uccellacci e uccellini” Totò ottenne il Nastro d’Argento come miglior attore protagonista. La sera della premiazione fu fatto accomodare in prima fila accanto alla poltrona destinata a Pasolini, con cui avrebbe dovuto ritirare il premio. Il regista però venne bloccato all’ingresso per via del suo abbigliamento ritenuto poco consono (indossava una giacca marrone di fustagno). Infuriato da questo gesto “borghese” dichiarò di voler tornare in albergo e di non voler partecipare alla cerimonia, ma non appena gli spiegarono che Totò, essendo cieco, non avrebbe potuto ritirare il premio senza di lui, si andò subito a cambiare. Tornò con un elegante abito da sera e accompagnò Totò sul palco.

Nella tradizione napoletana il numero **35** è l’aucelluzzo.



36

IL RIFUGIO

Nel periodo fascista gli artisti che si opponevano al potere spesso venivano perseguitati: accadde anche a Totò, soprattutto durante le repliche della rivista "Fascino", che non piaceva al regime perché giocava con le parole Fasci e No. Tante volte durante gli spettacoli ci furono delle retate e Totò fu atteso dalla polizia a fine serata: riusciva a scappare da un'uscita laterale grazie all'aiuto di chi lavorava in teatro, che lo avvisava per tempo. Finiva così con il rifugiarsi in un loculo nel cimitero monumentale del Verano di Roma, dove trascorreva anche nottate intere: quasi nessuno sapeva che ne possedesse uno. Totò sosteneva di non aver mai provato alcuna paura in mezzo ai morti: erano i vivi, il più delle volte, ad essere spaventosi.

Nella Smorfia il rifugio è il numero **36**.



IL DEBUTTO

Il **1937** è l'anno d'esordio di Totò con il film "Fermo con le mani!", diretto da Gero Zambuto. In una scena del film Totò tenta di fare la pedicure ad un uomo senza capelli, indossando una maschera antigas: curiosamente la censura dell'epoca fece passare la scena, nonostante la similitudine dell'uomo calvo con il duce fosse evidente. A portare Totò sul grande schermo fu il produttore Gustavo Lombardo, che lo notò in un ristorante di Roma. Quella sera Totò vide due signori e una signora che lo guardavano e ridevano fra loro: rischiò di alzarsi e venire alle mani, ma, per fortuna, lo avvisarono giusto in tempo che uno dei due era proprio Gustavo Lombardo e che lo stava "studiando" per portarlo nel cinema.

37

38

'E MMAZZATE

Pochi conoscono la disavventura capitata a Totò nel marzo del 1945, al termine di uno spettacolo che la Compagnia di Totò stava recitando alla Pergola. Uno spettatore entrò nel camerino di Totò prima chiedendogli una fotografia e poi domandandogli ancora, con finta ingenuità, che differenza ci fosse tra "camerata" e "compagno" dopo che, in una battuta dello spettacolo, Totò aveva affermato che non ce ne fosse alcuna. Totò, confuso, non seppe cosa rispondere o non ne ebbe il tempo: lo sconosciuto gli diede un pugno in faccia e se ne andò. Un macchinista intervenne per aiutare Totò, ma ricevette anche lui un pugno da altri due sconosciuti. Totò fu ricoverato all'ospedale di Santa Maria Nuova con una ferita lacero contusa al labbro superiore e una prognosi di 10 giorni.

Nella tradizione napoletana **38** sono 'e mmazzate.

LA LETTERA

39

In "Totò, Peppino e la Malafemmina", nella famosa scena della lettera, Totò e Peppino offrono alla malafemmina, per lasciar perdere il loro nipote Gianni che deve studiare e laurearsi, 700 mila lire, che a loro gli fanno. I due attori, durante le riprese, stravolgevano spesso le scene da girare. Quella della lettera, in particolare, nel copione originale non c'era: fu totalmente improvvisata, tanto che nella versione definitiva Peppino scrive la seconda metà della lettera sull'ultima riga, sovrascrivendola più volte, non avendo previsto un testo così lungo. Nella Smorfia, il numero **39** corrisponde al nipote.



40

LA CENSURA

I film di Totò furono perseguitati e massacrati dalla censura dell'epoca. E non tanto per la frequente presenza di donne e ballerine poco vestite, quanto perché prendevano in giro i politici, i magistrati, i poliziotti, i bigotti e la religione: erano ritenuti un attacco ai valori su cui si fondava la società. Tagli, modifiche, ma anche divieti: molti film di Totò vennero vietati ai minori di 16 anni ed esclusi dai circuiti parrocchiali per censura della Chiesa, che spesso si sommava a quella statale. Tra le censure più famose, ricordiamo quella in "Totò e i re di Roma" quando durante un esame Alberto Sordi chiede a Totò il nome di un pachiderma. La risposta "Bartali" viene pronunciata da una voce diversa da quella di Totò, probabilmente per un doppiaggio successivo, e diverge con il labiale. Oltretutto la replica così seccata di Sordi "Vedo che non ha perso l'abitudine di insultare i suoi superiori", non si spiegherebbe con il solo riferimento al ciclista. La risposta originale era infatti "De Gasperi", allora Presidente del Consiglio.

Nella Smorfia "censurare" corrisponde al numero **40**.

41

ANNA MAGNANI

L'inizio del sodalizio artistico di Anna Magnani e Totò risale al **1941**, quando debuttarono insieme al teatro Quattro Fontane di Roma con "Quando meno te l'aspetti", per poi formare coppia fissa fino al 1944, proponendo altre riviste di grande successo come "L'Orlando curioso" e "Con un palmo di naso". I due attori, insieme, girarono un solo film: "Risate di gioia" di Mario Monicelli. Tra i due ci fu un bellissimo rapporto artistico e umano: Totò aveva una stima smisurata per Anna. Donna vera, generosa, mai volgare e anche molto spassosa: Totò racconta che una volta, al termine di uno spettacolo, lei gli offrì un passaggio sul suo calesse, sempre scortato dal suo pastore tedesco Micia, carogna con tutti tranne che con lei. Quando Anna, per gioco, ordinò a Micia di acchiappare Totò, quella obbedì immediatamente: gli si avventò addosso ringhiando, facendolo cadere a terra. Totò si ritrovò a fare l'intera piazza di Siena al gran galoppo, come ad un concorso ippico. Quando Anna riuscì finalmente a riacchiappare la cagna, si piegarono in due su un muretto: prima per il fiatone, poi per le risate.

42

'O CCAFÈ

Il termine "ciofecca" per indicare un caffè cattivo si è diffuso anche grazie a Totò. In una famosa scena de "I due marescialli" (1962) Totò se la prende con la cameriera: "Questa è una ciofecca: non è un caffè, è una ciofecca. E allora ditelo che è una ciofecca! E non scrivete "Caffè dello Sport": scrivete "Ciofecca dello Sport!". Ma il caffè servì anche a Totò per raccontare altro: le parole "Prendo tre caffè alla volta per risparmiare due mance" (ne "I Tartassati") e "Noi nel caffelatte non mettiamo niente: né caffè, né latte" (in "Misericordia e nobiltà") non sono buttate lì solo per strappare una risata. Hanno un significato molto più profondo. Totò, che in passato la fame vera l'aveva patita, negli anni del benessere la mise in scena per esorcizzarla: per lui non si poteva far ridere se non si conoscevano bene il dolore e la fame, il freddo, la vergogna dei pantaloni sfondati, il desiderio di un caffelatte. Non si poteva essere un vero attore comico, insomma, senza aver fatto la guerra con la vita.

Nella tradizione napoletana il numero **42** è 'o ccafè.



43

LA MALATTIA

Nel 1957, durante uno spettacolo al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, Totò ad un certo punto non vide più e lo sussurrò a Franca Faldini che recitava sul palco insieme a lui: grazie alle sue abilità e all'appoggio degli altri attori riuscì a terminare lo spettacolo, accelerandone la conclusione. Completamente cieco e sconcertato dalla malattia, ritornò comunque sul palco altre 3 volte con indosso degli spessi occhiali da sole, per non deludere il pubblico. L'interruzione della rivista fu però inevitabile. Una volta riassorbita l'emorragia ottenne lievi miglioramenti, ma non riacquistò mai integralmente la vista. Abbandonò definitivamente il teatro, ma continuò ad interpretare film di grande successo: "I soliti ignoti", "Totò nella luna", "La cambiale", "I tartassati", "Risate di gioia", "Il comandante", "Operazione San Gennaro": dall'inizio della sua malattia agli occhi e fino all'anno della sua morte, Totò interpretò altri **43** film. "Il padre di famiglia" è l'ultimo della sua carriera: Totò riuscì a girare solo la prima scena, quella di un funerale, perché - ironia della sorte - morì due giorni dopo.

44

LA PARRUCCA

Totò amava le parrucche. Sosteneva che un attore senza parrucca non fosse un vero attore e nei suoi film ne indossò un repertorio inesauribile. Un episodio curioso accadde sul set di "Totò a colori". Era il primo film italiano a colori e le luci di scena erano potentissime: i riflettori scaldavano così tanto che Totò fu costretto a mettersi una borsa del ghiaccio sotto la parrucca. Ma non fu sufficiente: ad un certo punto la testa del Principe cominciò a fumare. Nella Smorfia la parrucca è il numero **44**.

'O VINO BBUONO

45

"...ma perché ci metti l'acqua, ma perché ci metti l'acqua... Ho detto tante volte, prendine di meno... meno, ma che sia vino, a me mi bastano due dita, magari un dito solo... un mignolo, ma che sia un mignolo di vino!" così diceva Totò alla moglie ne "La banda degli onesti". Totò faceva sempre una distinzione tra il suo "personaggio" che beveva male, preferiva la birra e il vino non sapeva proprio sceglierlo, e il Principe Antonio de Curtis che invece beveva pochissimo, ma le sue scelte erano attente, di gusto: un po' di bordeaux durante i pasti, due dita di champagne alla sera, un bourbon come aperitivo e un cognac spagnolo (Cardinal Mendoza) alla fine del pranzo. Nella tradizione napoletana il numero **45** è 'o vino bbuono.



46

E IO PAGO!

Al figlio che non è mai a casa: "Sempre per strada a consumare le scarpe... e io pago, e io pago!" - Al maggiordomo: "Sei buono solo a prendere lo stipendio... e io pago, e io pago!" - Al figlio e alla fidanzata: "Voi vi sposate... e io pago, e io pago!" - Spegnendo una delle due candele rimaste accese in casa: "... e io pago, e io pago!" Così si sfoga Totò, nei panni dell'avarissimo Barone Antonio Paletti, in "47 morto che parla" ripetendo la litania sempre a blocchi di due. L'espressione è entrata nel linguaggio di tutti i giorni: la usa chi pensa di star pagando per qualcosa di cui usufruiscono gli altri.

Nella tradizione napoletana il numero **46** è 'e denare.

MORTO CHE PARLA

47

In "47 morto che parla" (1950) Carlo Ludovico Bragaglia dirige per la sesta e ultima volta il Principe De Curtis. La performance di Totò in questo film fu particolarmente apprezzata dalla critica. Nel film recitò anche Silvana Pampanini nel ruolo di angelo-guida: stando alle cronache del tempo il Principe tentò un approccio sentimentale con la bella attrice. Singolare il fatto che il numero 47 sia abbinato, nel titolo del film, al "morto che parla" quando, nella tradizione napoletana, il 47 rappresenta semplicemente 'o muorto, mentre è il 48 a rappresentare 'o muorto che pparla. Questo abbinamento "sbagliato" si ripete anche nel film "Gli onorevoli", quando Antonio La Trippa al megafono lancia il suo proclama politico: "Scegliete un numero solo che è tutto una garanzia, tutto un programma: 47!" e i condomini, prendendolo in giro, ribattono: "Morto che parla!".

48 TOTÒ LE MOKÒ

In "Totò le Mokò", film del 1949 campione di incassi, è famosissima la scena de "La mazurka di Totò" in cui l'attore gira per il paese e, suonando e volteggiando, rischia di colpire gli spettatori con la grancassa che porta dietro le spalle. Il numero della mazurka fa riferimento all'usanza dei suonatori ambulanti che, negli anni '40, attraversavano l'Europa fino ad arrivare in Siberia e ritornavano con al seguito orsi ballerini, cammelli e pappagalli addestrati a pescare oroscopi e numeri del Lotto da un cestino. Qualcuno sostiene che da questa scena abbia preso spunto Walt Disney, quindici anni dopo, nel film di grande successo "Mary Poppins" (1964): qui è Dick Van Dyke, nel ruolo di Bert, lo spazzacamino amico della protagonista, a reinterpretare la famosa scena.

Nella Smorfia il numero **48** è la citazione.





49

SIGNORI SI NASCE

In "Signori si nasce" (1960) Totò veste i panni di Ottonne Spinelli degli Ulivi alias il "Barone Zazà", un uomo con un'andatura dinoccolata e la erre moscia, spendaccione e pieno di creditori, che non sa resistere al fascino femminile. Peppino de Filippo, invece, interpreta suo fratello, onesto proprietario di una sartoria ecclesiastica, il suo opposto. A fare da spalla a Totò è Carlo Croccolo, nel ruolo del cameriere del Barone Zazà. Storica la frase del Barone quando, per morosità, viene cacciato dal Circolo di cui è socio: "Lo sa cos'è questo circolo, lo vuol sapere cos'è?! Ebbene glielo dico: è un letamaio, sì un letamaio! Insisto! E non gliel'ho detto prima lo sa perché? Perché sono un signore e signori si nasce; e io lo nacqui, modestamente!"

Nella Smorfia il signore è il numero **49**.

50

UNA MONETA PER TOTÒ

Il 15 aprile 2017 sono stati celebrati **50** anni dalla morte di Totò. In questa occasione La Zecca dello Stato ha coniato una moneta commemorativa da 5 euro a lui dedicata. La moneta verrà ufficialmente emessa a settembre e avrà una tiratura limitata. Su un lato ci sarà il ritratto del Principe de Curtis con la bombetta, ispirato alla famosa foto che gli scattò Guy Bourdin nel 1955, e sull'altro la sua tipica "mossa" di indice e pollice che si toccano facendo intrecciare le mani: in mezzo alle dita passerà una pellicola cinematografica. Il disegno è dell'artista e medaglista romana Uliana Pernazza.

51

MALAFEMMENA

"Malafemmena", uno dei brani più struggenti della musica italiana, fu scritto da Totò nel 1951 e divenne popolarissimo con l'interpretazione di Teddy Reno nel film "Totò, Peppino e la malafemmena" (1956). In quel periodo Totò aveva fatto pubblicamente una corte spietata a Silvana Pampanini, sua partner nel film "47 morto che parla", tanto che la moglie Diana Bandini Rogliani, scoperto il fatto, decise di separarsi e poco dopo sposò un altro uomo. Totò tormentato dai rimorsi e dai rimpianti scrisse di getto la canzone, dedicandola a Diana, unica vera donna del suo cuore e madre della sua unica figlia, Liliana. Tutti pensavano che la canzone 'Malafemmena' fosse dedicata a Silvana Pampanini, l'attrice di cui Totò s'era invaghito e da cui venne respinto. Ma, racconta Liliana, fu proprio suo padre a smentire questa diceria: quando depositò i diritti alla Siae, comparve infatti la dedica 'a Diana, la mia Mizuzzina'. Tutte le royalties della canzone furono infatti donate proprio alla ex moglie.





52

TOTÒ A COLORI

“Totò a colori”, film di Steno del **1952**, è uno dei primi film italiani a colori, realizzato con il sistema Ferraniacolor. La pellicola di soli 6 asa e il terribile calore sviluppato sul set dalle lampade necessarie all’illuminazione, resero le riprese alquanto difficoltose. “Totò a colori” è una “piccola babele brillante”, un insieme di sketch, alcuni nuovi altri già visti in teatro, cui si è cercato di dare un filo logico narrativo. La sua forza è nel ritmo incessante, nella satira sottile, nella comicità giocata sugli scambi: di persona, di luogo, linguistici. La scena della metamorfosi in marionetta rivela tutta la capacità mimica di Totò. Era una delle sue scene preferite: l’aveva girata in teatro tra le risate e gli applausi di tanti bambini. Al pensiero di tutti i piccoli spettatori che avrebbe potuto far ridere anche nelle sale cinematografiche, Totò si rallegrava moltissimo. Secondo lui se la vita degli adulti, spesso grigia e simile a un film in bianco e nero, avesse avuto come colonna sonora un coro di bambini, sarebbe diventata subito un fantastico technicolor.

53

IL SACERDOTE

A tredici anni Totò lasciò gli studi e confessò ai genitori il suo desiderio di fare l’attore: professione che, secondo i suoi, l’avrebbe portato a condurre una vita misera e sregolata. Così, per la gioia della madre, cominciò a pensare di farsi prete. Uno dei suoi giochi preferiti divenne quello di allestire altari con immagini di santi e lumini, celebrare messe condite da stravaganti filastrocche e funerali: raccoglieva animali morti in giro e li trascinava in una scatola legata ad un filo, fingendo di portarli al cimitero per seppellirli. La prima volta che fece davvero il chierichetto e servì la messa fu una grande emozione, tale che Totò si scordò le frasi da dire al prete: la madre, presente, si arrabbiò accusandolo di non essere in grado di fare neanche quello. Ma Totò non si avvili: aveva infatti scoperto da poco i “piaceri della carne” grazie all’incontro con una prostituta. Piaceri troppo belli per potervi rinunciare.

Nella Smorfia il sacerdote è il numero **53**.

54

LILIANA CASTAGNOLA

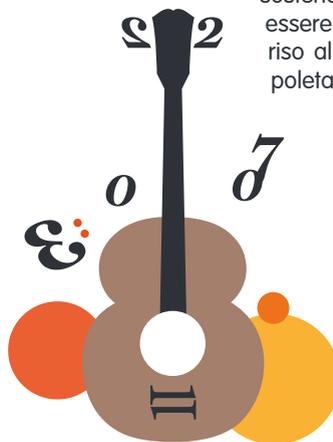
Liliana Castagnola era una chanteuse di successo, corteggiata e viziata, accompagnata sempre da personaggi importanti. Dopo aver quasi fatto scoppiare ostilità tra due Stati per i suoi flirt con i capi di governo, nel 1929 giunse a Napoli per lavorare al Teatro Santa Lucia. Una sera andò a vedere uno spettacolo di Totò e gli fece avere i suoi complimenti in camerino: lui ricambiò con un mazzo di fiori e un biglietto in cui esprimeva tutta la sua ammirazione per lei. Fu l'inizio di un amore travolgente e la donna, che aveva avuto tutti ai suoi piedi, si innamorò alla follia di Totò. Divenuta possessiva e opprimente, gli propose di lavorare nella stessa compagnia. Totò rifiutò, accettando invece un contratto di lavoro a Padova: a nulla servirono le suppliche di Liliana di non abbandonarla. Il 3 marzo 1930, nella sua camera d'albergo, Liliana ingerì un intero tubetto di sonniferi: fu trovata morta il mattino dopo dalla cameriera con accanto una lettera d'addio a Totò. Sconvolto e colto da terribili rimorsi, Totò la fece seppellire nella sua tomba di famiglia e, qualche anno dopo, diede il nome di lei a sua figlia.

Nella Smorfia il numero **54** corrisponde alla follia.

55

LA MUSICA

Totò la musica ce l'aveva davvero nel sangue. Nella sua vita scrisse tantissime canzoni, sia i testi che la musica, molte per la rivista e l'avanspettacolo, non sapendo suonare neanche uno strumento: una straordinaria musicalità gli consentiva di inventare, fischiettando, un motivetto e abbinarlo alle parole che aveva scritto. Scrisse testi di canzoni che ebbero successo anche all'estero: a partire dal 1951 fu autore di ben 40 canzoni. Di recente sono state raccolte nel cd "Totò Lost Lyrics" alcune canzoni inedite i cui spartiti si pensava fossero andati persi. Non c'era nessuna discrepanza tra la sua professione, che adorava, e il fatto che componesse canzoni e buttasse giù qualche verso pieno di malinconia. Totò sosteneva da buon napoletano di essere bravissimo a passare dal riso al pianto. Nella tradizione napoletana il numero **55** è 'a musica.





56

IL CINEMA

Pur non volendo mai paragonarsi a grandi attori come Charlie Chaplin o Buster Keaton, Totò si riteneva, a ragione, un interprete del cinema muto. La sua mimica e la sua gestualità sono figlie di quell'espressività profonda tipica della recitazione dei film senza sonoro. Il suo sogno era girare un film muto, perché pensava che il vero attore, come il vero innamorato, per esprimersi non avesse bisogno di parole. Già il suo primo film, "Fermo con le mani" (1937), sebbene non ebbe grande successo, ne rivelò le spiccate attitudini: i caratteristici occhi, la bocca marcata dal trucco e la recitazione dell'attore, ricordarono a molti il grande Ridolini.

Nella Smorfia il numero **56** è il muto.

57

'O SCARTELLATO

Una figura popolare molto nota nella tradizione napoletana è 'o scartellato, il gobbo: stando alle superstizioni, porterebbe fortuna proprio toccargli la gobba. Nello spettacolo di rivista "Con un palmo di naso" della Compagnia Totò-Anna Magnani, Totò fa una feroce parodia di Hitler: oltre ai noti baffetti e al ciuffo appiattito sulla fronte, Hitler ha una evidente gobba, come fosse piegato dal peso delle sue colpe e dei suoi insopportabili rimorsi.

Nella tradizione napoletana il numero **57** è 'o scartellato.

58

'O REGALO

Totò, di spirito caritatevole, compì molti gesti d'altruismo, tra cui anche sostegno e offerte di viveri ai più bisognosi. Con l'avanzare dell'età si dedicò a numerose opere di beneficenza donando grandi somme alle associazioni che si occupavano degli ex carcerati e delle loro famiglie. Con i bambini manifestava la sua generosità con veri e propri regali. Dopo la morte del figlio Massenzio, aumentò la sua particolare predilezione per i bambini più bisognosi. Andava spesso a trovare gli orfanelli dell'asilo nido Federico Traverso di Volta Mantovana, portando con sé molti doni e giocattoli. Nella tradizione napoletana il numero **58** è 'o regalo.



IL FESTIVAL DI SANREMO

59

Nel **1959** Totò fu invitato a presiedere la commissione giudicatrice del Festival di Sanremo. Accettò, rifiutando anche il gettone di presenza giornaliero di 50 mila lire che all'epoca corrispondeva ad uno stipendio mensile medio. Gli attriti nati con gli altri membri della commissione lo portarono ad abbandonare il Festival prima della conclusione della selezione: non intendeva fare "l'uomo di paglia" per Sanremo. Spiegando alla stampa la sua scelta, disse che secondo lui esistevano presidenti onorari e presidenti effettivi: gli uni potevano attribuire alla loro carica un valore puramente simbolico, gli altri no. Un presidente effettivo aveva il dovere di dirigere i lavori dell'organizzazione di cui era a capo, equilibrare i pareri discordi, mantenere una determinata linea, far pesare la propria autorità sulla bilancia delle decisioni. Il presidente di una commissione come quella del Festival, non poteva essere una figura decorativa o, peggio ancora, un fantoccio. E, soprattutto, non ammetteva che la parte del fantoccio toccasse proprio a lui.

60

TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI

Il film "Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi" del 1960 riscosse un grande successo e sancì ancora una volta il sodalizio artistico e umano che legava Aldo Fabrizi e Totò. È una commedia che vede i due grandi attori esibirsi in una serie di duetti molto divertenti, alcuni dei quali rimasti nella storia del cinema, come la scena del surreale scambio di vestiti all'interno del taxi fuori dalla chiesa. La loro fu una profonda e grande amicizia, nata negli anni '30, mentre calavano i palcoscenici polverosi di mezza Italia. Una di quelle amicizie sincere che durano tutta una vita. Per Aldo Fabrizi lavorare con Totò era un piacere, una gioia, un godimento: era un compagno corretto, un amico fedele e un'anima veramente nobile. Una volta davanti alla macchina da presa, cominciavano l'allegro gioco della recitazione estemporanea: l'unico inconveniente era che, diventando spettatori di se stessi, gli capitava spesso di non poter più andare avanti per il troppo ridere.



**61**

'O CACCIATORE

Agli inizi della carriera di Totò ci fu un episodio curioso: insieme ad Eduardo De Filippo, nel corso di una tournée teatrale assai poco redditizia, si ritrovarono a dare la caccia a un piccione. L'occasione si presentò mentre provavano in un teatro scalcinato. Eduardo e Totò notarono un piccione e con un veloce sguardo di intesa decisero di catturarlo. Agirono con discrezione, in modo che i compagni di lavoro non notassero la preda e con la forza della fame e della disperazione, riuscirono ad acchiappare il malcapitato pennuto. Si precipitarono poi nella locanda più vicina per farlo cucinare. Il piccione arrostito risultò squisito, ma Totò dopo un paio di bocconi si intristì per la pena di aver stroncato una vita. Eduardo, saggiamente, gli disse che con la fame che avevano non poteva certo farsi questi problemi e che cuore e stomaco non sempre vanno d'accordo. A quel punto Totò, rinsavito, gli intimò di lasciar stare la sua parte di piccione.

Nella tradizione napoletana il numero **61** è 'o cacciatore.

TOTÒ TRUFFA

**62**

"Totòtruffa '62" è un film di Camillo Mastrocinque del 1961. Doveva intitolarsi Totòtruffa '61, ma per non abbinare il numero 61 - legato al centenario dell'Unità d'Italia - alle truffaldine avventure di Totò e Nino Taranto, il titolo fu cambiato. Nel film i due attori esibiscono tutte le loro doti di trasformisti, interpretando anche ruoli femminili. Totò avrebbe voluto che Taranto gli desse del tu, ma lui non ci riuscì mai. A Totò che gli chiedeva se per caso gli fosse antipatico, lui rispondeva di no e che, anzi, se fosse stato una donna si sarebbe dato a lui con tutto il cuore. Quando in Totòtruffa '62 girarono la scena in cui Totò era vestito da donna e lui da marito siciliano, alla fine delle riprese Totò lo invitò ad approfittare del fatto che fosse diventato una bella femmina. Lui rifiutò e Totò se la legò al dito. Nello stesso film, in un'altra scena, Totò faceva Fidel Castro e Nino, vestito da donna, ne interpretava la moglie: era più giovane e forse per questo faceva più colpo. Così, orgoglioso, fece la stessa "proposta" a Totò che gli rispose che se lui era brutto, Nino, conciato così, era una cosa tremenda.

63

'A SPOSA

Le donne hanno avuto grande importanza nella vita di Totò. Si sposò due volte, la prima con Diana Baldini Rogliani, che gli diede una figlia, Liliana. Il secondo matrimonio fu con l'attrice Franca Faldini, di molti anni più giovane di lui, che restò legata al principe De Curtis per 15 anni, fino alla sua morte. Franca Faldini, benché fosse più interessata alla scrittura e al giornalismo che alla carriera cinematografica, partecipò a molti film di successo al fianco di Totò, tra cui "Totò e le donne", "Un turco napoletano", "Misericordia e nobiltà" e "Siamo uomini o caporali?".

Nella tradizione napoletana il numero **63** è 'a sposa.

'O FRACCHESCIASSE

64

'A sciammerìa, la marsina anche detta "Fracchesciasse", è il frac destinato a diventare nel tempo il vero e proprio costume di scena di Totò. Letteralmente si tratta di un'ampia giacca da cerimonia: elegante con falde lunghe, tipica delle ricorrenze importanti. Il guardaroba di Totò era scarsissimo. Si era dovuto accontentare di quello che era riuscito a trovare: un fracchesciasse, un paio di pantaloni a zompafosso corti e ridicoli, dei pacchiani calzini a righe colorati e la bombetta. Gli mancava la cravatta, ma ebbe un'idea geniale: prese un laccio da scarpe e se lo annodò al colletto della camicia. Il suo costume di scena esprime l'idea napoletanissima dell'uomo povero ma dignitoso, inserito nel sistema ma capace di mandarlo a gambe all'aria con la sua logica del ridicolo. Nella tradizione napoletana il numero **64** è 'a sciammerìa.





65

IL CIMITERO DEL PIANTO

La cappella in cui riposano le spoglie di Totò si trova a Napoli, al Cimitero di Santa Maria del Pianto (detto anche Cimitero del Pianto). All'interno del cimitero si trovano indicazioni su come raggiungere la cappella di Totò, che si trova ad un centinaio di metri dall'ingresso principale. Nella cappella riposa anche Liliana Castagnola, la donna che si tolse la vita per amore di Totò. Nella Smorfia il numero **65** è il pianto.

'E DDOJE ZETELLE

Nell'infanzia di Antonio ebbero un ruolo anche due zitelle. La madre di Totò, che era stata abbandonata dal compagno ed era troppo giovane per crescere il figlio da sola (aveva appena sedici anni), fu aiutata dalla nonna Teresa, una donna sempre gentile e premurosa. Come ricorda Totò, la madre era molto severa e lo riempiva di "mazzate", mentre la nonna era sempre piena di attenzioni. A prendersi cura di Totò, oltre alla nonna, furono anche "le contessine", due nobili zitelle conosciute con questo nomignolo nel quartiere. Nella tradizione napoletana il numero **66** rappresenta 'e ddoje zetelle.

66

67

IL FUNERALE

Il Principe Antonio de Curtis morì alle 3 di mattina del 15 aprile 1967. Il suo cuore, a cui dedicava molte attenzioni, lo tradì. In un'intervista di pochi giorni prima aveva dichiarato: "Chiudo in fallimento. Nessuno mi ricorderà". Mai profezia fu così sbagliata. Dopo la cerimonia svoltasi a Roma, la salma di Totò giunse a Napoli e fu accompagnata da una folla di persone: almeno 200.000 persone si riunirono quel giorno per piangere la sua incolmabile perdita. Alla morte di Totò, la moglie Franca Faldini aveva regalato a Dino Valdi, sua controfigura, il tigh, le camicie con lo stemma principesco, i gilet, le scarpe e la bombetta che gli erano appartenuti. Valdi il giorno del funerale indossò la bombetta, causando lo svenimento di alcune persone che lo credero Totò in carne e ossa, resuscitato. Un terzo funerale, sebbene la bara fosse vuota, fu celebrato al Rione Sanità, dove Totò era nato, nella chiesa di San Vincenzo. Anche in questa occasione ci fu la stessa folla piangente e acclamante.

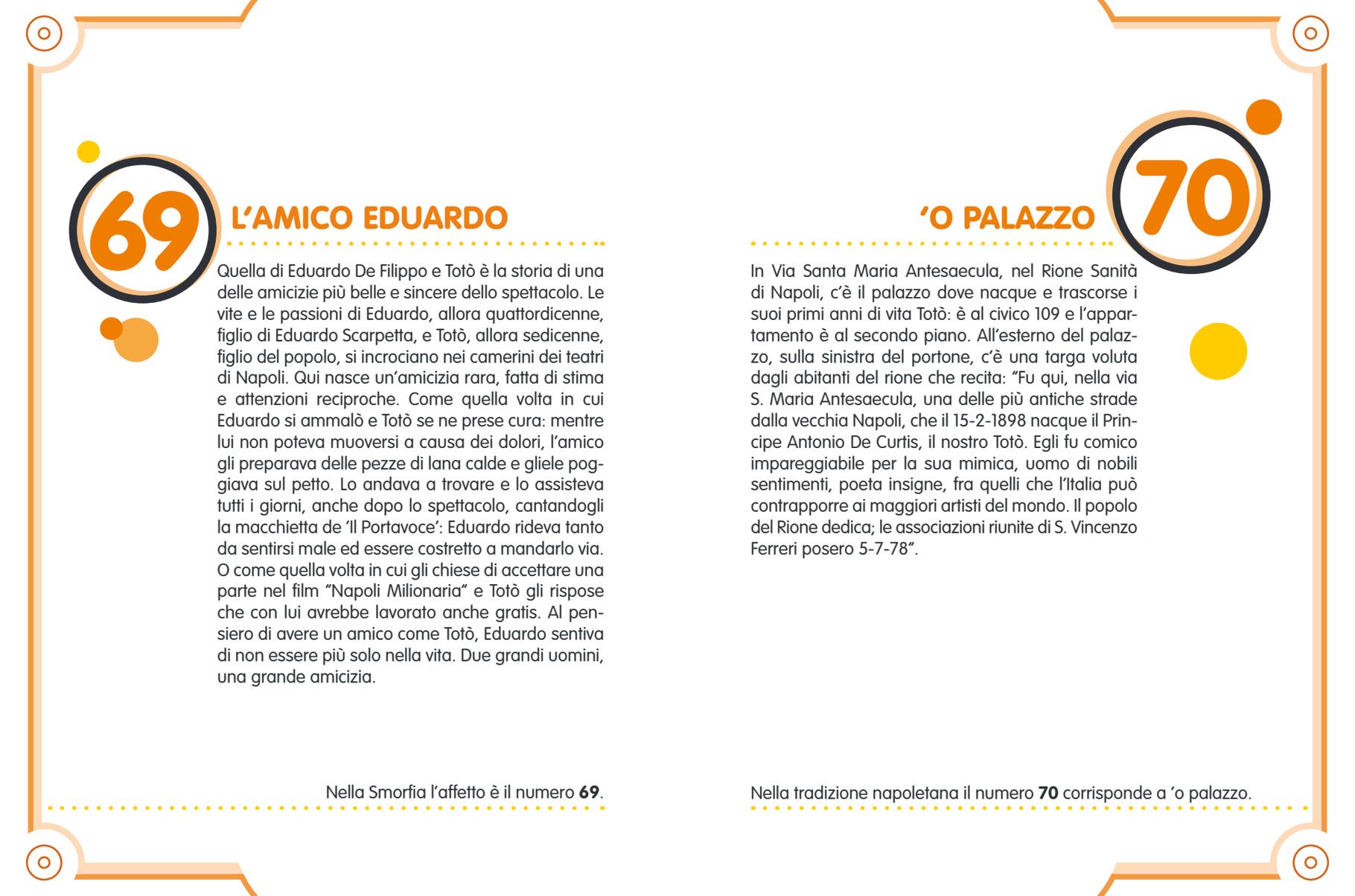
68

VOT'ANTONIO

“Gli onorevoli” è un film del 1963, regia di Sergio Corbucci. Proprio in quell'anno, nel nostro Paese, si tennero delle accesissime elezioni politiche: la produzione decise quindi di proporre al grande pubblico un argomento estremamente attuale e di approfittare della campagna elettorale in corso per avere delle riprese in esterna particolarmente realistiche. “Gli onorevoli” è la storia di cinque candidati alle elezioni, raccontata in 4 episodi. Totò è il protagonista di quello più esilarante di tutti: nei panni di Antonio La Trippa, monarchico, tormenta i condomini suonando la carica e urlando i suoi slogan dalla finestra del bagno usando come megafono un imbuto. Il suo personalissimo slogan elettorale “VoťAntonio, VoťAntonio, VoťAntonio, VoťAntonio!” è passato alla storia, entrando nel linguaggio comune.

Nella Smorfia le elezioni corrispondono al numero **68**.





69

L'AMICO EDUARDO

Quella di Eduardo De Filippo e Totò è la storia di una delle amicizie più belle e sincere dello spettacolo. Le vite e le passioni di Eduardo, allora quattordicenne, figlio di Eduardo Scarpetta, e Totò, allora sedicenne, figlio del popolo, si incrociano nei camerini dei teatri di Napoli. Qui nasce un'amicizia rara, fatta di stima e attenzioni reciproche. Come quella volta in cui Eduardo si ammalò e Totò se ne prese cura: mentre lui non poteva muoversi a causa dei dolori, l'amico gli preparava delle pezze di lana calde e glielie poggiava sul petto. Lo andava a trovare e lo assisteva tutti i giorni, anche dopo lo spettacolo, cantandogli la macchietta de 'Il Portavoce': Eduardo rideva tanto da sentirsi male ed essere costretto a mandarlo via. O come quella volta in cui gli chiese di accettare una parte nel film "Napoli Milionaria" e Totò gli rispose che con lui avrebbe lavorato anche gratis. Al pensiero di avere un amico come Totò, Eduardo sentiva di non essere più solo nella vita. Due grandi uomini, una grande amicizia.

Nella Smorfia l'affetto è il numero **69**.

'O PALAZZO



70



In Via Santa Maria Antesaecula, nel Rione Sanità di Napoli, c'è il palazzo dove nacque e trascorse i suoi primi anni di vita Totò: è al civico 109 e l'appartamento è al secondo piano. All'esterno del palazzo, sulla sinistra del portone, c'è una targa voluta dagli abitanti del rione che recita: "Fu qui, nella via S. Maria Antesaecula, una delle più antiche strade dalla vecchia Napoli, che il 15-2-1898 nacque il Principe Antonio De Curtis, il nostro Totò. Egli fu comico impareggiabile per la sua mimica, uomo di nobili sentimenti, poeta insigne, fra quelli che l'Italia può contrapporre ai maggiori artisti del mondo. Il popolo del Rione dedica; le associazioni riunite di S. Vincenzo Ferreri posero 5-7-78".

Nella tradizione napoletana il numero **70** corrisponde a 'o palazzo.



71

IL TERNO SECCO

È uno dei numeri dati da Totò nel famoso film "I Re di Roma" del 1951, un capolavoro di umanità e finissima ironia sulla società italiana, di ieri e di oggi. 90, 12, **71**, un terno secco, sulla ruota di Bari, che entra di diritto nella collezione dei memorabili terni di Totò.



PIAZZA GARIBALDI



72

La proposta lanciata da alcuni consiglieri comunali è quella di intitolare una delle piazze più importanti ed affollate della città, Piazza Garibaldi, da oltre un secolo dedicata all'eroe dei due mondi, a Totò. Consegnata ufficialmente al comune in occasione del 50° anniversario dalla scomparsa del Principe della risata, uomo simbolo della città di Napoli, la proposta farà sicuramente piacere a tutti i napoletani. Tanto più che, ad oggi, a Totò è intitolata solo una stradina anzi un vicolo: un tempo registrato come Vico della Purità e oggi come Via Antonio de Curtis, si trova nei pressi di via Foria vicino al suo quartiere natio, il rione Stella, soprannominato Sanità per la sua aria, al tempo, particolarmente salubre.

Nella Smorfia il numero **72** corrisponde alla piazza.



73

'O SPITALE

Dell'altro suo grande amore, i cani, specie i trovatelli, Totò diceva che erano per metà angeli e per l'altra metà bambini. Innumerevoli le donazioni fatte ai canili cittadini, fino alla decisione di acquistarne e gestirne uno insieme a Franca Faldini. Vi si recava ogni domenica e appena aveva tempo, per prendersi cura dei circa 220 randagi raccolti al rifugio. "L'Ospizio dei Trovatelli", così si chiamava, fu rilevato da Totò nel 1965 e trasformato in un vero e proprio centro residenziale con tutti i confort: cucce, cucine, ambulatorio e illuminazione. I cani lo riconoscevano anche quando lui aveva la vista troppo danneggiata per riuscire a individuarli. E non poteva neanche distinguerli dal nome visto che non gliene attribuiva quasi mai uno: non erano figli, per questo li chiamava tutti "cane" e basta. Ma in quel "cane" era racchiuso tutto il suo amore per ciascuno di loro, indistintamente. Totò ebbe anche cani "suoi": il più famoso è Dick, pastore alsaziano, che appare nel film "Totò a Parigi" e in una poesia di Totò.

Nella tradizione napoletana il numero **73** è 'o spitale.

DOV'È LA LIBERTÀ

74

Nella carriera di Totò, non poteva mancare un film con il maestro del neorealismo italiano, Roberto Rossellini: "Dov'è la libertà". Film dalla particolare sceneggiatura, i cui dialoghi furono riscritti da Flaiano, uno degli sceneggiatori, direttamente sul set; la cui regia non è tutta di Rossellini, che si assentava e veniva sostituito da altre persone, come Lucio Fulci; film che fu portato a termine da Monicelli, che girò le scene mancanti e diresse la scena del processo in tribunale; film la cui ultima scena - quella di Lojacono che aggredisce il suo avvocato - fu girata da Federico Fellini. "Dov'è la libertà" fu girato nel 1952, ma uscì due anni dopo, nel marzo del 1954. Straordinaria interpretazione di Totò, raccontata dal regista con intensi primi piani al volto del personaggio, su cui si soffermò in continuazione.

Nella Smorfia la libertà corrisponde al numero **74**.

75

LA LAUREA HONORIS CAUSA

“Perché il giovanotto è studente che studia, che si deve prendere una ‘Laura’”: così recitava Totò nel film “Totò, Peppino e la malafemmina”, senza immaginare che un giorno l’avrebbe presa anche lui. Una laurea honoris causa alla memoria in “Discipline della Musica e dello Spettacolo. Storia e Teoria”, gli è stata infatti conferita lo scorso 5 aprile, a 50 anni dalla scomparsa, dall’Università di Napoli Federico II “per aver incarnato e portato sullo schermo tutte le ‘articolazioni’ dello spettacolo: dalla mimica alla comica, a quella teatrale e cinematografica”. Elena Anticoli De Curtis, nipote di Totò e figlia di Liliana, nel ricevere la laurea ha ufficialmente ringraziato così: “Nonno avrebbe detto ‘alla faccia del bicarbonato di sodio’. Oggi gli è stata restituita un po’ di quella gioia che da cinquant’anni lui regala a noi [...] Certamente questa ‘laura’, come avrebbe detto lui, sarebbe stata una rivincita contro le sue personali insicurezze”. Nella Smorfia il numero **75** è il laureando.



'A FUNTANA

76

Conosciuta in tutto il mondo per la sua bellezza e per essere stata una delle scenografie più suggestive del cinema italiano, la fontana di Trevi, passata alla storia grazie al capolavoro di Fellini, è protagonista anche della famosa scena “Totò e la Fontana di Trevi” nel film “Totòtruffa ‘62”. Nei panni di un consumato imbroglione, con l’aiuto del suo collaboratore Nino Taranto, Totò riesce a vendere la fontana ad un turista italo-americano. Probabilmente la scelta degli sceneggiatori sul monumento “da vendere” ricadde sulla Fontana di Trevi proprio per la sua fama cinematografica: Nino Taranto, cercando di far salire il prezzo di vendita, dichiara di essere interessato all’acquisto per conto di una casa cinematografica. Altra gag indimenticabile quella in cui il truffato controlla sulla sua guida di Roma se lo scultore della fontana fosse davvero svizzero come affermava il truffatore, per poi lasciarsi convincere da Totò che il Bernini fosse in realtà svizzero: uno di Berna e di piccola statura.

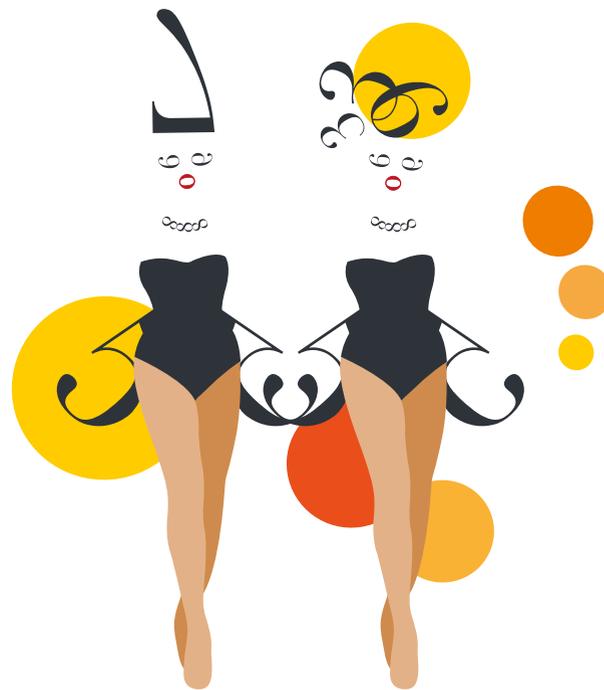
Nella tradizione napoletana il numero **76** è ‘a funtana.

LE GAMBE DELLE DONNE

77

“Miss mia dolce miss / io voglio il bis e tu lo sai di che” così cantava Totò nel film “Totò a Parigi”, testo e musica scritti da lui. Totò fu un vero sciu-pafemmine, amava le donne e ne sedusse tante e di tutte le estrazioni sociali, con una predilezione per sciantose e ballerine. In realtà, specie quando lavorava in teatro, le donne gli cadevano ai piedi: c’è un detto che recita “fai ridere una donna e sei già a metà dell’opera” e forse per lui fu davvero così. Per Totò la donna era la cosa più bella al mondo: per fortuna che nostro Signore, per crearla, aveva tolto una costola ad Adamo. Meglio una costola maschile in meno e una femmina in più.

Nella tradizione napoletana il numero **77** rappresenta le gambe delle donne.



78

IL CANTO

Pur avendo la musica nel sangue, Totò come cantante incise un unico disco a **78** giri interpretando due canzoni tratte dalla rivista Volumineide: "Marcello il bello" sul lato A e "Nel paese dei balocchi" sul lato B, cantata in coppia con Mario Castellani. Quando cercarono di farlo cantare nella trasmissione "Il Musicchiere", Totò affermò di essere stonato e senza voce, ma che se c'era riuscito Gassman allora avrebbe potuto cantare anche lui. In realtà Totò aveva una bellissima voce, molto calda e piena di sentimento. Nelle sue canzoni riusciva a far sentire i punti e le virgole, come se recitasse, suggerendo i giusti toni interpretativi. Di ogni nuova canzone leggeva sempre prima il testo e, solo in un secondo momento, la canticchiava per intero.



'O MARIUOLO

79

Ferdinando Esposito è un mariuolo, un ladruncolo napoletano costantemente inseguito da una guardia, di cui finirà per diventare amico: il film è "Guardie e ladri" di Mario Monicelli e Steno. Uno dei primi esempi di commedia all'italiana, elogiato quasi all'unanimità dalla critica dell'epoca, vince il premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes. Grazie alla sua interpretazione, nel 1952, Totò si aggiudica il Nastro d'Argento come miglior attore protagonista.

Nella tradizione napoletana il numero **79** indica 'o mariuolo.

**80**

LA GELOSIA

Dietro la maschera comica di Totò, si nasconderebbe un amante instancabile e follemente geloso: un ritratto che non è noto a tutti e che viene svelato proprio dalla figlia Liliana nel libro "Malafemmena", edito da Mondadori. In queste pagine, insieme ai molti dettagli sul suo lato caratteriale meno conosciuto, è descritto anche un episodio rappresentativo: un vestito rosso indossato dalla moglie e ridotto a brandelli dal Principe De Curtis, che lo aveva giudicato troppo osé.

Nella Smorfia la gelosia è il numero **80**.



FERRO DI CAVALLO

Nei primi del '900 Giuseppe Jovinelli, impresario, volle costruire a Roma un teatro di varietà dal volto lussuoso: nacque così l'Ambra Jovinelli - destinato principalmente al teatro comico - con la sua elegante sala a forma di ferro di cavallo, a imitazione della struttura dei grandi teatri. Fra il 1919 e il 1920 Totò fece il suo debutto all'Ambra Jovinelli - raccontò poi il suo incontro con l'impresario in "Siamo uomini o caporali?" - ed entrò subito nel cuore del pubblico. Giuseppe Jovinelli volle omaggiare Totò donandogli un ferro di cavallo: da quel momento, scaramanticamente, Totò lo tenne sempre ben in vista nei suoi camerini.

**81**

Nella Smorfia il ferro di cavallo è il numero **81**.

82

'A TAVULA 'MBANDITA

In "Misericordia e nobiltà" convivono non proprio pacificamente le famiglie squattrinate di don Felice Sciosciammocca e del suo amico fotografo ambulante. Si racconta che, durante l'indimenticabile scena dell'assalto alla tavola imbandita, improvvisando, Totò salì sul tavolo e si infilò gli spaghetti nelle tasche. Tutta la troupe trattenne a stento le risate per non interrompere le riprese, finché il regista Mario Mattoli ordinò di fermarsi: una tasca di Totò stava bruciando. Tra uno spaghetti e l'altro, Totò aveva infatti preso anche uno zampirone che era stato nascosto all'interno della pasta per creare fumo. Una curiosità che testimonia, ancora una volta, la verve comica e la capacità di improvvisazione del grande Totò.



Nella tradizione napoletana il numero **82** è 'a tavula 'mbandita.



83

'O MALETIEMPO

"Te chiamme e nun rispunne. Te cerco e nun te trovo. E chiove... chiove... chiove... Che maletiempe fa". Sono i primi versi di "Chiove", una delle poesie di Totò tratta dal suo libro più famoso, "A livella": una raccolta di 26 poesie scritte a partire dagli anni Cinquanta e pubblicata nel 1964. Nelle sue poesie Totò usa il dialetto napoletano, ma attenuato, in modo da renderle comprensibili a tutti.

Nella tradizione napoletana il numero **83** è 'o maletiempo.



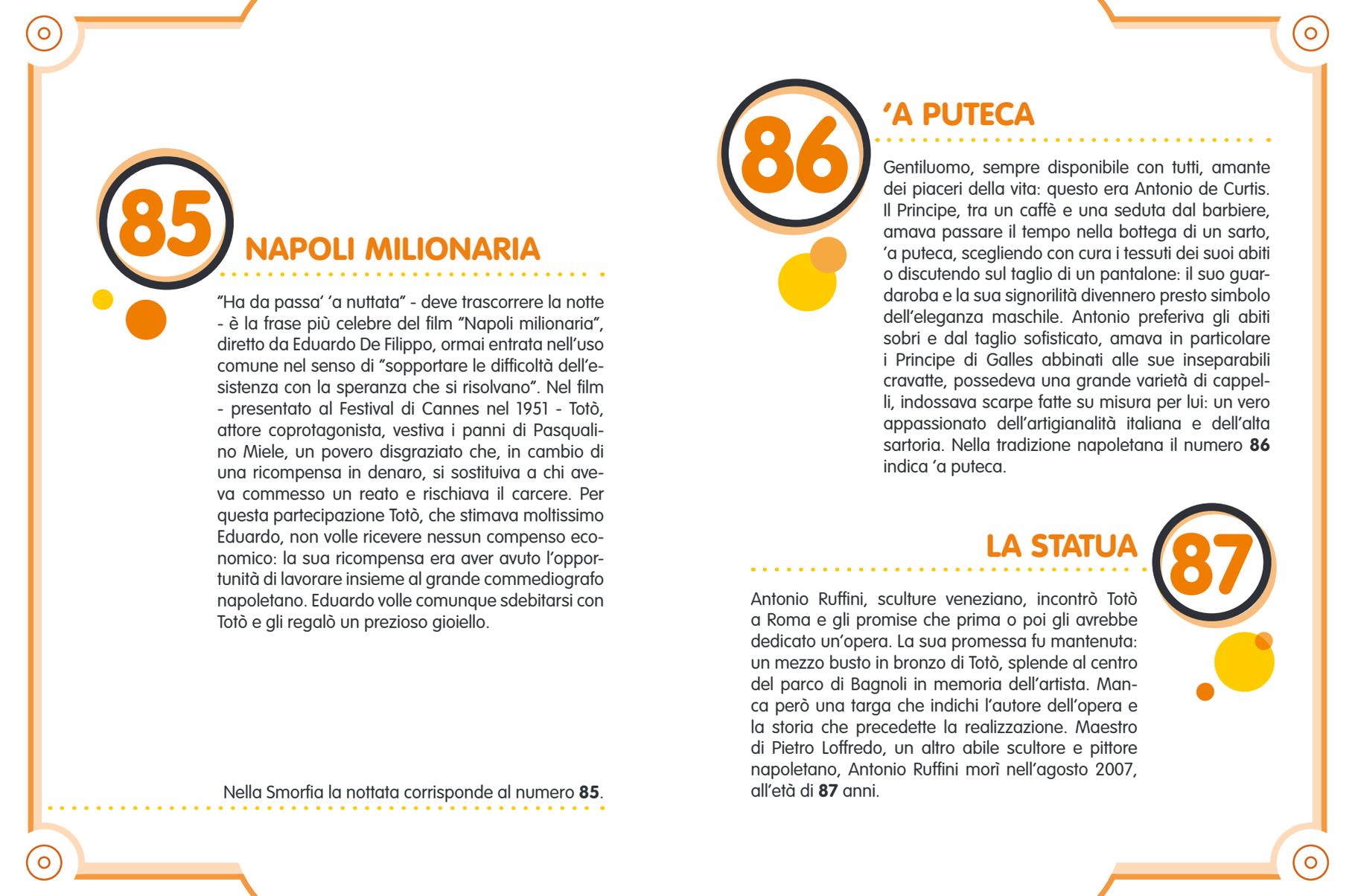
LA PERNACCHIA



84

Strumento non violento di contestazione, la pernacchia è protagonista di alcune delle scene più famose dei film di Totò. Storica quella lanciata dal maresciallo Totò ne "I due marescialli" non appena il tenente tedesco termina il suo discorso esaltando la grandezza del Fuhrrer. In realtà, è un susseguirsi di pernacchie perché lo stesso maresciallo Totò, con la scusa di scoprire l'autore della prima pernacchia, prova a ricostruirne i "connotati" facendone ripetere il suono per ben tre volte al cospetto del Fuhrrer. Per Totò "La pernacchia ha tanti scopi: deride, protesta, esplode come un urlo di dolore, è sommessa come un sospiro, rassegnata come un lamento. Per questo ne esistono di molti tipi. Quella fragorosa, irriverente, oceanica, si fa contro l'arroganza del potente che ne rimane travolto. La pernacchietta a fior di labbra è più delicata e colpisce i comuni mortali, anche loro spesso colpevoli di soprusi e di piccole imbecillità nocive. La pernacchia squillante è un suono gioioso che applaude la sconfitta di un rivale odiato [...] E poi chi più ne ha più ne metta, perché le vie della pernacchia sono infinite...". Insomma, "spernacchiar non nuoce".

Nella Smorfia la pernacchia è il numero **84**.



85

NAPOLI MILIONARIA

"Ha da passa' 'a nuttata" - deve trascorrere la notte - è la frase più celebre del film "Napoli milionaria", diretto da Eduardo De Filippo, ormai entrata nell'uso comune nel senso di "sopportare le difficoltà dell'esistenza con la speranza che si risolvano". Nel film - presentato al Festival di Cannes nel 1951 - Totò, attore coprotagonista, vestiva i panni di Pasqualino Miele, un povero disgraziato che, in cambio di una ricompensa in denaro, si sostituiva a chi aveva commesso un reato e rischiava il carcere. Per questa partecipazione Totò, che stimava moltissimo Eduardo, non volle ricevere nessun compenso economico: la sua ricompensa era aver avuto l'opportunità di lavorare insieme al grande commediografo napoletano. Eduardo volle comunque sdebitarsi con Totò e gli regalò un prezioso gioiello.

Nella Smorfia la nőttata corrisponde al numero **85**.

86

'A PUTECA

Gentiluomo, sempre disponibile con tutti, amante dei piaceri della vita: questo era Antonio de Curtis. Il Principe, tra un caffè e una seduta dal barbiere, amava passare il tempo nella bottega di un sarto, 'a puteca, scegliendo con cura i tessuti dei suoi abiti o discutendo sul taglio di un pantalone: il suo guardaroba e la sua signorilità divennero presto simbolo dell'eleganza maschile. Antonio preferiva gli abiti sobri e dal taglio sofisticato, amava in particolare i Principe di Galles abbinati alle sue inseparabili cravatte, possedeva una grande varietà di cappelli, indossava scarpe fatte su misura per lui: un vero appassionato dell'artigianalità italiana e dell'alta sartoria. Nella tradizione napoletana il numero **86** indica 'a puteca.

LA STATUA

87

Antonio Ruffini, scultore veneziano, incontrò Totò a Roma e gli promise che prima o poi gli avrebbe dedicato un'opera. La sua promessa fu mantenuta: un mezzo busto in bronzo di Totò, splende al centro del parco di Bagnoli in memoria dell'artista. Manca però una targa che indichi l'autore dell'opera e la storia che precedette la realizzazione. Maestro di Pietro Loffredo, un altro abile scultore e pittore napoletano, Antonio Ruffini morì nell'agosto 2007, all'età di **87** anni.

88

'E CASECAVALLE

Spaghetti, caciocavallo e una lanterna a olio per orientarsi nella nebbia: è lo stretto necessario per la sopravvivenza che i fratelli Capone, imbacuccati come cosacchi, tirano fuori dalla valigia una volta arrivati a Milano. Una delle scene più divertenti di "Totò, Peppino e la malafemmina" con protagonisti Totò e Peppino De Filippo, primo film in cui i nomi dei due grandi attori sono associati anche nel titolo. Pellicola geniale, di una comicità surreale, è anche quella in cui si svolge l'esilarante scena della dettatura della lettera, ormai patrimonio culturale del nostro Paese. Affiatatissimi, in perfetta sintonia, amici da tanti anni, Totò e Peppino dal 1952 al 1963 recitarono insieme in più di 14 film, divenendo una delle più grandi coppie comiche del cinema italiano. Il film ebbe un successo clamoroso nelle sale: solo a Milano fece tutto esaurito per 4 mesi di fila, a Napoli il doppio. L'incasso complessivo fu di 668 milioni e 538 mila lire, cifre altissime per l'epoca: nessun altro film con Totò e Peppino ne eguaglierà lo straordinario successo.

Nella tradizione napoletana il numero **88** indica 'e Casecavalle.



**89**

'A VECCHIA

Nel film "Totò, Vittorio e la dottoressa" due inservienti dell'agenzia investigativa "Nulla sfugge", Michele Spillone (Totò) e Gennaro (Agostino Salvietti), in assenza del loro capo decidono di fingersi investigatori. Ingaggiati da due vecchie sorelle per indagare su una dottoressa di Boston, moglie del loro unico nipote, i due impostori ne combineranno di ogni, tra cui anche convincere le due zie che la bella dottoressa abbia un amante: il marchese De Vitti (Vittorio De Sica). In questo film Totò e Vittorio De Sica non recitano insieme in nessuna scena: fanno coppia solo nel titolo. Ma la curiosità più particolare riguarda Titina De Filippo: interpretò il ruolo della madre del Marchese De Vitti/De Sica pur essendo, nella realtà, più vecchia di lui di soli tre anni.

Nella tradizione napoletana il numero **89** è 'a vecchia.

LE TURMAC

**90**

Totò fumava tantissimo, fino a **90** sigarette al giorno: le sue preferite erano le Turmac bianche, che teneva in un elegante portasigarette d'oro. E proprio sul retro di un pacchetto di Turmac scrisse la canzone che segnò la sua produzione musicale: Malafemmena. Totò racconta che mentre si trovava a Formia per girare alcune scene di un film, prese un pacchetto di sigarette e ci scrisse sopra i versi: li fece ascoltare al suo autista, il quale, non capendoli, sembrò non gradirli. La sera poi si mise a fischiettare il motivo. L'aria e le parole stesse portarono il resto: fu molto facile, a suo dire, perché già scrivendo "femmena, tu si' na malafemmena" ne veniva fuori la musica. Era l'aprile del 1951 e Totò era a Formia per girare "Totò terzo uomo".

SCEGLI I TUOI
NUMERI **di**
TOTO

1	2	3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	12	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31	32	33	34	35	36
37	38	39	40	41	42	43	44	45
46	47	48	49	50	51	52	53	54
55	56	57	58	59	60	61	62	63
64	65	66	67	68	69	70	71	72
73	74	75	76	77	78	79	80	81
82	83	84	85	86	87	88	89	90



IL GIOCO PUÒ CAUSARE
DIPENDENZA PATOLOGICA

18+

IL GIOCO È VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI



IL GIOCO DEL
LOTTO
Il gioco più tuo.

Lottomatica S.p.A. Concessionaria dello Stato per il Gioco del Lotto



GIOCODELLOTTO.IT

